

# ASCENSIONE DEL SIGNORE (ANNO C) VII DOMENICA DI PASQUA

Colore liturgico: **Bianco**

## **Antifona d'ingresso**

“Uomini di Galilea,  
perché fissate nel cielo lo sguardo?  
Come l’avete visto salire al cielo,  
così il Signore ritornerà”. Alleluia. (At 1,11)

## **Colletta**

Esulti di santa gioia la tua Chiesa,  
o Padre,  
per il mistero che celebra  
in questa liturgia di lode,  
poiché nel tuo Figlio asceso al cielo  
la nostra umanità è innalzata accanto a te,  
e noi, membra del suo corpo,  
viviamo nella speranza  
di raggiungere Cristo,  
nostro capo, nella gloria.  
Egli è Dio, e vive e regna con te...

## **PRIMA LETTURA**

### **At 1,1-11**

**Fu elevato in alto sotto i loro occhi.**

Dagli Atti degli Apostoli

Nel mio primo libro ho già trattato, o Teofilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo.

Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio.

Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre “quella, disse, che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni”.

Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: “Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?”. Ma egli rispose: “Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra”.

Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n’andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: “Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo”.

Parola di Dio

## **Salmo responsoriale**

Sal 46

### **Ascende il Signore tra canti di gioia.**

Applaudite, popoli tutti,  
acclamate Dio con voci di gioia;  
perché terribile è il Signore, l'Altissimo,  
re grande su tutta la terra.

Ascende Dio tra le acclamazioni,  
il Signore al suono di tromba.  
Cantate inni a Dio, cantate inni;  
cantate inni al nostro re, cantate inni.

Dio è re di tutta la terra,  
cantate inni con arte.  
Dio regna sui popoli,  
Dio siede sul suo trono santo.

## **SECONDA LETTURA**

### **Eb 9,24-28; 10,19-23** **Cristo è entrato nel cielo.**

Dalla lettera agli Ebrei

Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, allo scopo di presentarsi ora al cospetto di Dio in nostro favore, e non per offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui. In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. E invece una volta sola, ora, nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come è stabilito che gli uomini muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza. Avendo dunque, fratelli, piena fiducia di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, per questa via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne; avendo noi un sacerdote grande sopra la casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero in pienezza di fede, con il cuore purificato dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso.

Parola di Dio

### **Acclamazione al Vangelo** (Mt 28,19.20)

Alleluia, alleluia.

Andate e ammaestrate tutte le nazioni, dice il Signore.

Ecco: io sono con voi tutti i giorni,  
fino alla fine del mondo.

Alleluia.

## VANGELO

### Lc 24,46-53

#### **Mentre li benediceva, fu portato verso il cielo.**

+ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto".

Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Parola del Signore

#### **Pregiera sulle offerte**

Accogli, Signore, il sacrificio che ti offriamo  
nella mirabile ascensione del tuo Figlio,  
e per questo santo scambio di doni  
fa' che il nostro spirito si innalzi alla gioia del cielo.  
Per Cristo nostro Signore.

#### PREFAZIO DELL'ASCENSIONE DEL SIGNORE I

Il mistero dell'Ascensione

È veramente cosa buona e giusta,  
che tutte le creature in cielo e sulla terra  
si uniscano nella tua lode, Dio onnipotente ed eterno.  
Il Signore Gesù, re della gloria,  
vincitore del peccato e della morte,  
oggi è salito al cielo tra il coro festoso degli angeli.  
Mediatore tra Dio e gli uomini,  
giudice del mondo e Signore dell'universo,  
non si è separato dalla nostra condizione umana,  
ma ci ha preceduti nella dimora eterna,  
per darci la serena fiducia che dove è lui, capo e primogenito,  
saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria.  
Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale,  
l'umanità esulta su tutta la terra,  
e con l'assemblea degli angeli e dei santi  
canta l'inno della tua gloria: Santo...

#### PREFAZIO DELL'ASCENSIONE DEL SIGNORE II

Il mistero dell'Ascensione

È veramente cosa buona e giusta,  
che tutte le creature in cielo e sulla terra  
si uniscano nella tua lode, Dio onnipotente ed eterno,  
per Cristo nostro Signore.  
Dopo la risurrezione  
egli si mostrò visibilmente a tutti i discepoli,  
e sotto il loro sguardo salì al cielo,  
perché noi fossimo partecipi della sua vita divina.

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale,  
l'umanità esulta su tutta la terra,  
e con l'assemblea degli angeli e dei santi  
canta l'inno della tua gloria: Santo...

### **Antifona di comunione**

"Nel nome del Signore Gesù  
predicate a tutte le genti  
la conversione e il perdono dei peccati". Alleluia. (cf. Lc 24,47)

### **Pregiera dopo la comunione**

Dio onnipotente e misericordioso,  
che alla tua Chiesa pellegrina sulla terra  
fai gustare i divini misteri,  
suscita in noi il desiderio della patria eterna,  
dove hai innalzato l'uomo accanto a te nella gloria.  
Per Cristo nostro Signore.

## C O M M E N T I

### **DON CLAUDIO DOGLIO**

#### **Ascensione di Nostro Signore**

*Il colore dei paramenti liturgici della festività di oggi è il bianco, il colore simbolo della gioia del cristiano, il colore che accompagna le tappe più liete ed esaltanti della nostra fede.*

#### **1° Lettura (At 1, 1-11)**

***Gesù sale al cielo per rimanere in ognuno di noi.***

Nel momento che sale al cielo, Gesù dice ai discepoli che lui è con loro tutti i giorni fino alla fine del mondo. (Matteo 28, 20).

La contraddizione è solo apparente.

Quando Gesù sale al cielo cambia il rapporto che i discepoli hanno con lui.

Sale al cielo fisicamente perché non hanno più necessità di vederlo realmente e concretamente, ma mentre si allontana è come si moltiplicasse perché è vicino, sempre, ad ognuno di loro.

È stato a lungo con loro, ha condiviso tutta la loro giornata, lo hanno seguito ed ascoltato nel suo insegnamento; tutto ciò che hanno voluto o saputo imparare hanno potuto farlo.

Adesso la sua missione è completata.

Certamente, subito i discepoli non poterono capire tutto quanto aveva detto, ma non era facile. Ora, dopo il dono dello Spirito, possono proseguire senza che lui sia fisicamente presente perché ormai è in loro.

La fede non è un salto nel buio, è avere la certezza che Gesù è con noi anche se non lo vediamo, e questa sua presenza non è saltuaria, non si realizza soltanto in occasione dei momenti "religiosi" della nostra vita, ma è continua.

Gesù non è più visibile ma è ugualmente presente ed è qui accanto a noi che bisogna cercarlo, non volgendo lo sguardo e aspettando una sua manifestazione dal cielo.

Bisogna vederlo nella quotidianità, nella ripetitività, nella apparente banalità di tutti i giorni, in ogni momento della nostra vita.

Non ci sono, nella vita del cristiano, momenti religiosi e momenti "laici", di "libertà" dalla religione.

La vicinanza di Gesù è costante e così deve anche essere il nostro vivere con lui, nella fede.

Non dobbiamo aspettare di vederlo scendere dal cielo (At 1,11) perché lui si è incarnato ed è già presente in mezzo a noi; dobbiamo solo riconoscere la sua presenza al nostro fianco: è in questa situazione che si realizza il suo regno sulla terra per noi.

Egli è con noi non solo tutti i giorni, ma per tutto il giorno, in ogni istante di ogni nostra giornata.

\*

Luca inizia il secondo libro sottolineando l'unità narrativa dei suoi due scritti.

Una breve presentazione inquadra la missione della comunità primitiva e descrive i primi protagonisti.

L'introduzione generale al libro serve a Luca per collegarsi al 1° scritto, il suo Vangelo.

Di esso condivide il tema: la presenza di Gesù tra i suoi discepoli e l'autorevole testimonianza degli apostoli.

3. Il numero 40 è simbolico di un periodo preparatorio a una missione o a una rivelazione: i giorni o gli anni nel deserto (Lc 4,2; Dt 1,3), i giorni di Mosè sul monte Sinai (Es 34,28), i giorni di marcia di Elia (1 Re 19,8).

"*quaranta giorni*": nel suo vangelo Luca collega l'ascensione di Gesù alla risurrezione, presentandola la sera della domenica di Pasqua (Lc 24,50-53).

Ciò che doveva essere inteso come parte di un unico avvenimento (la risurrezione, glorificazione, ascensione, invio dello Spirito) viene invece storicizzato negli Atti con la descrizione di un'ascensione visibile di Gesù dopo 40 giorni, numero considerato sacro (cf. Dt 8,2) e con la discesa dello Spirito nella Pentecoste.

4-5. La promessa del Battesimo in Spirito Santo era stata fatta da Giovanni (Lc 3, 16) e non da Gesù; tuttavia questa attribuzione è dovuta al fatto che il centro del discorso è Gerusalemme in cui deve realizzarsi la promessa.

4. *Gerusalemme*: questa città è per Luca il centro predestinato per l'opera della salvezza (Lc 2, 22.

38), il punto dove si compie la missione terrena di Gesù (Lc 24,33) e il punto di partenza della missione universale degli apostoli.

Il termine "*testimone*" in Atti ha la più alta frequenza rispetto a tutto il Nuovo Testamento (13 volte).

5. Il battesimo di Giovanni è ricordato perché era considerato come una specie di preparazione al battesimo dello Spirito.

6. I discepoli amerebbero sapere quando sarà stabilito il regno di Israele perché pensavano che sarebbe stato un regno come gli altri regni umani ed anche perché era convinzione diffusa che l'effusione dello Spirito portasse con sé l'inaugurazione del tempo ultimo e l'idea che il regno si sarebbe limitato ad Israele.

## **2° Lettura (Eb 9,24-28; 10, 19-23)**

### ***Colui che ha promesso è fedele.***

La seconda lettura di oggi, dalla lettera agli Ebrei, si compone di due parti.

La prima presenta l'Ascensione di Gesù come un atto sacerdotale, la seconda spiega il significato che questo mistero ha per noi.

Nella prima l'autore fa riferimento al rito annuale in cui il sommo sacerdote entrava nel Santuario ad offrire sangue di animali per la purificazione del popolo e l'autore fa un confronto tra questi e Gesù che, invece che nel "Santo dei Santi" del tempio, fa il suo ingresso nel cielo dove intercede in favore dei credenti; questa ascesa è in virtù del proprio sangue, mentre invece il sommo sacerdote entra nel santuario terreno e con sangue altrui.

Anche l'efficacia dei due sacrifici è diversa: solo quella di Cristo è assoluta, unica e definitiva.

Solo Cristo ha tolto con la sua morte il peccato di molti.

Questo ci dà la certezza di poterci avvicinare realmente a Dio perché Cristo ci ha aperto la via al Padre.

Colui che ha promesso è fedele e questo esige da parte nostra un reciproco atteggiamento di fede sincera, di cuore libero da ogni cattiva coscienza e pieno di speranza che non può venir meno.

Cristo è il rappresentante di Dio, oltre che fisicamente, anche nella determinazione e manifestazione della sua volontà nei riguardi dell'uomo.

In più egli conferma e ratifica questa volontà con la sua morte; è volontaria vittima sacrificale dell'alleanza, mediatore e garante della stessa.

Se la legge avesse potuto rendere perfetto il popolo con il sangue dei tori e dei capri, si sarebbe resa superflua la nuova alleanza e quindi inutile il sacrificio di Cristo.

La costante ripetizione dei sacrifici caratterizza l'imperfezione della legge e evidenzia il loro carattere di insufficienza che impedisce loro di giungere all'attuazione "dei beni futuri".

Era necessario un sacrificio efficace per se stesso, che non avesse bisogno di completarsi con una continua ripetizione.

Questo è appunto il sacrificio di Cristo, offerto una volta per sempre.

Fu efficace e, per mezzo di questo, fu ottenuto il vero perdono dei peccati che sono stati tolti dalla vista di Dio.

Quest'opera di Cristo ebbe luogo nella pienezza dei tempi (v.26).

Se in Cristo e con Cristo è comparsa questa nuova era, o nuova età, non è necessario attenderne un'altra.

In lui si è realizzato il piano di Dio in favore dell'uomo in tutta la sua pienezza e profondità.

Come il sommo sacerdote giudaico si presentava davanti al popolo dopo aver compiuto l'espiazione dei peccati del suo popolo nel grande giorno dell'espiazione, così anche il Cristo ricomparirà davanti al suo popolo (nella parusia), ma allora "senza peccato".

Cioè nel senso che la sua apparizione o manifestazione non avrà più nulla a che fare con il peccato, non verrà per espiare i peccati dell'uomo, ma per il giudizio e il premio per chi ha creduto in lui.

La parusia avrà luogo per introdurre il suo popolo nel godimento definitivo ed eterno dei beni che il suo sacrificio ci ha procurati.

### **Vangelo (Lc 24, 46-53)**

#### ***Tornarono a Gerusalemme con grande gioia.***

Il vangelo di oggi è la fine del vangelo secondo Luca.

Questo brano ha parecchi punti in comune con la prima lettura di oggi; ci parla infatti del comando dato da Gesù agli apostoli di rimanere in città per aspettare la promessa e cioè la discesa dello Spirito Santo ed annuncia loro che essi saranno testimoni davanti a tutte le genti della sua ascesa al cielo.

Asceso Gesù al cielo, i discepoli tornano a Gerusalemme e di lì cominciano la propria testimonianza e la propria missione di esortazione alla conversione ed al pentimento.

Cristo infatti li incarica di proclamare dappertutto la salvezza annunciata, di persuadere gli uomini con la loro testimonianza e con la forza dello Spirito che sarà loro dato.

La venuta dello Spirito condensa, concretizza ed espande tutta la verità del Cristo; perché la sua via possa essere la nostra via, dobbiamo ricevere la sua stessa forza, e Gesù, salendo al Padre, ce l'ha donata.

La missione che Gesù affida ai suoi per mezzo dello Spirito presenta più aspetti.

Da una parte è "testimonianza della vita e della vittoria di Gesù" ( 24, 46-48 ), in secondo luogo essere testimoni di Gesù vuol dire predicare (o propagare fra gli uomini) la conversione e il perdono dei peccati.

La conversione è possibile e il perdono è per tutti.

In terzo luogo la verità di Gesù, per Luca, è verificata nell'ascensione o salita al Padre.

Così si chiarisce il contenuto della Passione al centro della quale si trovano le parole: "Il Figlio dell'uomo sederà alla destra del Padre".

Con l'Ascensione si chiude il tempo delle apparizioni.

"Uomini di Galilea perché guardate il cielo?"(cf. prima lettura).

Il tempo della Chiesa non è attesa illusoria di un assente o l'evasione alienante verso un cielo da sogno: è invece il ritorno nella Gerusalemme terrena per percorrere interamente le strade della propria missione.

Solo a questo punto si schiuderà anche al discepolo la porta della Gerusalemme celeste.

L'Ascensione è in realtà la rappresentazione visibile e simbolica di un intreccio tra presente e futuro, tra esistenza e speranza.

L'Ascensione è il solenne atto di ingresso nel santuario celeste.

Sulla sua scia si muove tutta la comunità credente che si incammina per "questa via nuova e vivente" inaugurata dal Cristo per ottenere piena salvezza e liberazione.

La prima creatura ad avviarsi su questa strada è stata Maria, la madre del Signore, con la sua assunzione al Cielo.

\*

49. "quello che il Padre mio ha promesso": cioè il dono dello Spirito Santo.

50-53. Ascensione di Gesù, benedicente.

Alla breve descrizione dell'ascensione di Gesù nel terzo Vangelo, ne risponde in At 1, 6-11 una più ampia.

Nel concludere con l'ascensione il suo racconto su Gesù, Luca ne parla come se fosse avvenuta la notte della domenica di pasqua, mettendola quindi in stretta relazione con la risurrezione.

"alzate le mani": è l'unica volta nel vangelo di Luca in cui Gesù benedice i discepoli (cf. Sir 50, 20-24).

51. Dio Padre rapisce a sé il Figlio suo: è il senso del passivo "fu portato verso il cielo".

La formula appartiene al genere letterario apocalittico del "rapimento".

52. "dopo averlo adorato": è un alto momento cristologico, forse il più alto dell'intero vangelo di Luca, perché è l'unica volta in cui l'evangelista dice che i discepoli "adorano" Gesù; la cristologia di Luca è vicina a quella di Gv 20,28.

Gesù parte e benedice; gli undici si prostrano e adorano.

L'adorazione è dovuta in verità solo a Dio.

I discepoli danno così inizio al culto del Signore Gesù, il Risorto.

Il tutto, in una grande gioia: questo dono pasquale non li abbandonerà più.

"gioia": cf. il messaggio dell'angelo presente in Lc 2,10.

Luca vuole chiaramente mettere a confronto inizio e fine del suo vangelo per dimostrare che le promesse fatte all'inizio, alla fine si sono compiute.

53. Apertosi al tempio, con l'annuncio a Zaccaria della nascita di Giovanni, il terzo vangelo si chiude nel tempio, dove gli undici rendono, nella gioia, lode permanente a Dio: è il linguaggio della Chiesa nella storia.

Li attende un enorme lavoro di evangelizzazione.

## LEONE MAGNO

Sermo 74 [61], 1-3.5

### La Risurrezione del Signore è la causa della nostra gioia

In occasione della festività pasquale, la Risurrezione del Signore si presentava come causa della nostra gioia; oggi, ricorre la sua Ascensione al cielo che ci offre nuovi motivi di gioia, in quanto commemoriamo e veneriamo, come si conviene, il giorno in cui l'umiltà della nostra natura è stata elevata in Cristo al di sopra di tutte le schiere celesti, al di sopra di tutti gli ordini angelici e oltre la sublimità di tutte le potenze (cf. Ef 1,21), fino a condividere il trono di Dio Padre. E su questa disposizione delle opere divine che siamo costituiti ed edificati; la grazia di Dio diviene, in verità, più ammirevole quando fa sí che la fede non dubiti, che la speranza non vacilli, che la carità non si intiepidisca, allorché è scomparso dalla vista degli uomini ciò che, con la sua presenza sensibile, meritava di ispirare loro il rispetto. Tale è in effetti, la forza propria dei grandi spiriti, tale la luce propria delle anime eminentemente fedeli: essa consiste nel credere incrollabilmente ciò che non vedono con gli occhi del corpo e nel fissare il proprio desiderio là dove non può arrivare la vista. Ma una tale pietà come può nascere nei nostri cuori, o come possiamo essere giustificati dalla fede, se la nostra salvezza risiedesse solo in ciò che cade sotto i nostri occhi? Di qui, la parola detta dal Signore a quel tale che sembrava dubitare della Risurrezione di Cristo, ove non gli fosse stata offerta la possibilità di verificare con i propri occhi e di toccare con le proprie mani i segni della Passione nella carne [del Signore]: *Perché mi hai veduto, hai creduto: beati coloro che pur non vedendo crederanno* (Gv 20,29).

Per renderci capaci di questa beatitudine, carissimi, nostro Signore Gesù Cristo, dopo aver realizzato tutto ciò che era conforme alla predicazione del Vangelo e ai misteri della Nuova Alleanza, quaranta giorni dopo la sua Risurrezione, ascese al Cielo alla presenza dei discepoli. Mise così termine alla sua presenza corporale, per rimanere alla destra del Padre suo

fino a che siano compiuti i tempi divinamente previsti perché si moltiplichino i figli della Chiesa e ritorni a giudicare i vivi e i morti, nella stessa carne nella quale è ascenso. Ciò che si era potuto vedere del nostro Redentore è dunque passato nei misteri; e, affinché la fede divenga più eccellente e più ferma, l'istruzione è succeduta alla visione: è sulla di lui autorità che il coro dei credenti, illuminati dai raggi provenienti dall'alto, ormai faranno leva.

Su questa fede, che l'Ascensione del Signore aveva aumentata e che il dono dello Spirito Santo aveva fortificata, né le catene, né le prigioni, né la fame, né il fuoco, né le belve, né i raffinati supplizi di crudeli persecutori potranno prevalere per paura. Per questa fede, in tutto il mondo, non solo gli uomini, ma anche le donne; non solo i fanciulli, ma anche tenere vergini lotteranno fino alla effusione del sangue. Questa fede mise in fuga i demoni, scacciò le malattie, risuscitò i morti. Così, gli stessi santi Apostoli che, quantunque fortificati da tanti miracoli e istruiti da tanti discorsi, si erano nondimeno lasciati spaventare dall'atroce Passione del Signore e avevano accettato non senza esitazione la verità della sua Risurrezione, trassero dalla sua Ascensione un tal profitto che tutto ciò che prima costituiva motivo di paura ora diveniva soggetto di gioia. Tutta la contemplazione della loro anima li aveva elevati, in effetti, verso la divinità di Colui che sedeva alla destra del Padre; la vista del suo corpo non era più ormai un ostacolo che potesse attardarli o impedir loro di fissare lo sguardo dello spirito su quella Verità che, scendendo verso di essi, non aveva lasciato il Padre suo, e che, ritornando verso quest'ultimo, non si era allontanata dai suoi discepoli...

Esultiamo dunque, carissimi, di una gioia spirituale e, rallegrandoci davanti al Signore in degna azione di grazie, eleviamo liberamente gli sguardi dei nostri cuori verso quelle altezze dove si trova Cristo. Le anime nostre sono chiamate in alto: non le appesantiscano i desideri terrestri; esse sono predestinate all'eternità. Non le accaparrino le cose destinate a perire: esse sono entrate nella via della verità. Non le trattenga un ingannevole fascino; in tal guisa, i fedeli trascorrono il tempo della vita presente sapendo di essere stranieri in viaggio in questa valle del mondo in cui, anche se li lusinga qualche vantaggio, non debbono attaccarvisi colpevolmente, bensì trascenderli con vigore.

### **AGOSTINO**

*Epist. 205, 1.2*

#### **Il corpo di Cristo è in cielo com'era sulla terra**

Mi domandi «se il corpo del Signore abbia adesso le ossa e il sangue con tutte le altre fattezze fisiche»...

Dio può prolungare ovunque e per tutto il tempo che vorrà l'incorruttibilità di qualsiasi corpo. Io quindi credo che il corpo del Signore si trova nel cielo nello stesso identico stato in cui era sulla terra al momento della sua ascensione al cielo. Infatti ai suoi discepoli, i quali, come si legge nel Vangelo, dubitavano della sua risurrezione (cf. Lc 24,37) e credevano che fosse uno spirito e non già un corpo quello che vedevano, il Signore disse: *Osservate le mie mani e i miei piedi; palpate ed osservate, poiché lo spirito non ha né ossa né carne, come vedete che ho io* (Lc 24,39). Come l'avevano toccato i suoi discepoli con le loro mani mentre era sulla terra, così i loro sguardi lo accompagnarono mentre saliva al cielo. S'intese allora la voce di un angelo dire: *Egli tornerà così come lo avete visto salire al cielo* (At 1,11).

### **DON CORRADO SANGUINETI**

Mentre li benediceva, Gesù fu portato verso il cielo

Il mistero che celebriamo in questa domenica, l'Ascensione del Signore Gesù al cielo, esprime in pienezza che cosa è accaduto nella Pasqua: Cristo risorgendo dai morti è entrato nella gloria

del Padre, si è posto nel cuore stesso della realtà, in quella eterna profondità dell'Essere da cui tutto proviene.

Ora è proprio Luca, nel suo vangelo e all'inizio degli Atti degli Apostoli, che racconta l'ultima apparizione del Risorto ai suoi, come segno visibile di questo mistero di gloria: "Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo". In questa manifestazione, Gesù, nell'atto di lasciare i suoi discepoli, e di sottrarsi alla forma visibile della sua presenza tra loro, con un gesto sacerdotale, alza le mani e li benedice, e per indicare questo suo passaggio al mondo celeste, si allontana da loro ed è portato verso il cielo.

Ma questo distacco in realtà è l'inizio di una nuova presenza di Cristo che i suoi potranno sperimentare e riconoscere: Gesù che ormai vive nella gloria del Padre, si può comunicare con somma libertà ad ogni cuore, non vi sono più per Lui i limiti dello spazio e del tempo, e proprio attraverso la comunità nata dalla Pasqua, attraverso la vita della Chiesa, rimane presente e operante nella nostra storia.

In particolare, l'evangelista Luca indica nel dono perenne dello Spirito la forma di questa vicinanza di Cristo, che non abbandona i suoi amici: nel passo proposto alla nostra riflessione, le ultime parole del Risorto manifestano questa realtà, che accompagnerà la testimonianza degli apostoli e, in seguito, di tutti i credenti.

Nel nome del Signore risorto, gli apostoli predicheranno la conversione, la possibilità di una nuova vita e il perdono dei peccati, come grazia che scaturisce dal mistero della morte e risurrezione di Gesù; ma quest'annuncio e questa testimonianza saranno efficaci e continueranno a rinnovarsi nel tempo della Chiesa, perché i discepoli non saranno soli, perché il Risorto, che vive presso il Padre, manderà colui che è stato promesso dal Padre, quella potenza dall'alto di cui saranno investiti i primi testimoni, nel giorno di Pentecoste. Così, appare all'orizzonte il dono dello Spirito, presenza in sé invisibile, ma che si manifesta nei frutti, nel cambiamento dei cuori, nell'energia della testimonianza che accompagna il cammino della Chiesa.

Questo legame tra il mistero dell'Ascensione e il dono dello Spirito è essenziale perché assicura una reale vicinanza del Signore alla sua Chiesa, perché indica a noi come celebrare, in verità Gesù che ascende al cielo: si tratta di riconoscere che Lui è presente, in una forma diversa, ma reale, attiva, posto ormai nel cuore della realtà, capo vivente di quel corpo che noi suoi amici e discepoli veniamo a costituire, per la potenza dello Spirito.

Confessare il Signore glorificato presso il Padre, è imparare a riconoscere i segni di questa sua nuova presenza, è invocare la grazia dello Spirito, per la quale non siamo soli, abbandonati a noi stessi.

Non a caso, l'evangelista Luca chiude il suo racconto con una scena di gioia e di preghiera: i discepoli, dopo aver adorato il Signore che si distacca, visibilmente, da loro, tornano a Gerusalemme, con grande gioia, perché sanno di non essere lasciati soli, staranno insieme ad attendere il compiersi della promessa dello Spirito e Gerusalemme diventerà il punto di partenza della missione e della crescita della Chiesa apostolica.

E il clima che pervade questo piccolo gruppo non è la tristezza, ma la lode a Dio, la certezza della sua protezione: sarà questa l'esperienza che in tanti modi si rinnoverà nella comunità degli inizi, come Luca darà testimonianza nel libro degli Atti, ma soprattutto sarà l'esperienza della Chiesa in ogni tempo, anche nei nostri difficili tempi.

L'Ascensione apre proprio il tempo della Chiesa, il tempo della fede, il tempo di questa familiarità che siamo chiamati a riconoscere, ad alimentare e a vivere con il Signore risorto, che nella gloria del Padre è prossimo a ciascuno di noi.

## **MONS. ANTONIO RIBOLDI**

Gesù ascende in cielo

Gli Atti degli Apostoli così raccontano la solennità di Gesù che ascende in Cielo:

"Gesù si mostrò agli apostoli vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del Regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre: quella - disse - che voi avete udito da me. Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni. Avrete la forza dello Spirito Santo che scenderà

su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e Samaria, fino agli estremi confini della terra. Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo, e poiché essi stavano fissando il cielo, mentre Egli se ne andava, ecco due uomini, in bianche vesti, si presentarono loro e dissero: uomini di Galilea, perché state a guardare il Cielo? Questo Gesù, che è stato tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo con cui Lo avete visto andare in cielo" (At 1, 1-11).

Quanta delicatezza aveva avuto Gesù e quanta ne ha!

Facendosi uomo come noi, nascendo dal seno purissimo di Maria Vergine, ha conosciuto la lunga tappa della preparazione alla missione avuta dal Padre, quella di insegnarci le vie della vita, che solo Dio conosce e sa.

Ma con la sua Passione, Morte e Resurrezione, ci ha fatti uscire da quello stato di 'esuli', di 'orfani', dopo il peccato di superbia dei nostri progenitori, per riportarci là dove Lui oggi è salito.

Senza la speranza che un giorno anche noi torneremo a Casa, ci sarebbe solo la tristezza di chi vive in esilio, con il cuore che urla il suo desiderio di eternità, ma non ha le ali per arrivarci.

Oggi Gesù, davvero, come Figlio dell'uomo, dopo averci aperto le porte del Paradiso, ci precede, ci accompagna, per unirci a Lui, nella sola Casa dove l'uomo, se sincero, può desiderare di essere ospitato: l'eternità, il Paradiso.

Bisogna essere 'morti dentro', per non sentire la voglia del Cielo, di quella felicità, che è la sola 'aria respirabile', per il cuore di ogni uomo.

"Eppure l'universo non è chiuso - scriveva Paolo VI - tutte le sue linee si prolungano all'infinito e orientano il loro sguardo verso il polo invisibile, donde ogni cosa è misteriosamente magnetizzata. Il mondo è aperto ad una immensa aspirazione verso la pienezza, alla quale è sospeso tutto il suo avvenire. La sentiranno questa consolazione quelli a cui la terra non ha dato la felicità, e siamo noi tutti. Quelli specialmente i cui desideri furono ingiustamente delusi, quelli che sperarono invano il loro pane, la loro pace, il loro onore, il loro amore. Le Beatitudini del Vangelo sono per i poveri, i piangenti, gli umiliati, gli infelici. La speranza cristiana - che viene da Gesù ascenso in cielo - è il grande conforto per il dolore del mondo. Guai a quelli che la spengono nel cuore del popolo che lavora e che soffre. La speranza cristiana è la grande certezza per coloro che combattono per un giusto ideale: suscita i poeti, i grandi ideali, i martiri, i santi, la speranza cristiana. Essa è la garanzia che compensa coloro che vivono senza godere e muoiono senza avere abbastanza vissuto: è il domani beato per chi non ha avuto il suo oggi completo. L'inno della speranza dovrebbe echeggiare verso il Cristo che scompare dalla scena terrestre e dovrebbe formare, come infatti lo forma, nella liturgia, il canto dei rimasti a terra per seguire gli esempi di Lui e aspettarne il ritorno" (Maggio 1958).

Chi di noi, come gli Apostoli, per la fede che vive, ha sempre lo sguardo fisso in cielo, anche se deve attraversare questa 'valle di lacrime', mai è turbato e ha sempre un sorriso negli occhi: il sorriso di chi 'attende' il grande giorno della sua stessa ascesa in cielo.

Fa impressione ed amarezza, invece, oggi, vedere tanta gente smarrita, che non ha più tempo di alzare gli occhi, ma rincorre sogni di questa terra, che sempre sfumano e, a volte, diventano incubi.

Mi diceva un giorno un africano, osservando la fretta nelle strade "Come è triste la gente che corre, non si parla, non si accorge neppure dei tanti che le stanno vicini. Noi che manchiamo del vostro benessere e, tante volte, conosciamo una povertà ai limiti della miseria, conserviamo gelosamente un dono che voi avete smarrito: quello di conoscerci e volerci bene e fermarci per comunicarci amore". E non aveva tutti i torti.

Facile farsi 'divorare' dal consumismo, che concede poco o nessun spazio al bello dello stare insieme e tanto meno alla gioia di alzare gli occhi al cielo, in attesa di ascendervi anche noi.

Ho un amico, che da giovane era povero e apparteneva ad una famiglia numerosa, dove regnava amore e gioia. Poi si è fatto ricco. Si era costruito una bella villa, con vasto parco e, per cautelarsi dalle facili rapine, aveva cinto tutto con un gran muro e con tante telecamere. Viveva con la moglie e un figlio. Molte notti, sentendo i racconti di tante rapine, più che dormire aveva gli occhi fissi sulle telecamere. "Una vita infernale - mi diceva - che mi fa ricordare e desiderare il sogno della vita da piccolo: povero, con tanti fratelli, e felice". Gli capitò l'occasione di recarsi in Africa, presso una missione. Ci era andato per fare compagnia ad un missionario. Lì trovò, nella semplicità e nella sofferenza, quella amicizia, quella gioia che era altra cosa dalla prigione dei suoi beni. Tornò a casa sconvolto. E decise che ogni anno avrebbe fatto partecipe dei suoi beni la missione. "Adesso sono davvero felice: felice quando

mi trovo, anche se per breve tempo, tra la gente semplice e povera in Africa, ma ricca di umanità. Provo una felicità che mi porta a vedere nei beni l'occasione per condividere la gioia e, a volte, ho come l'impressione che la mia villa sia una grande famiglia, con tanti poveri che finalmente hanno trovato chi li ama. Ho capito cosa voglia dire vivere con un occhio al Cielo e la mia vita è ora una fatica per ascendere un giorno al cielo".

Ma siamo capaci noi di vivere con i piedi a terra, il cuore staccato dalle false speranze del mondo e gli occhi fissi al Cielo?

Così S. Paolo scriveva agli Efesini: "Fratelli, il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di Lui. Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi, e quale è la straordinaria ricchezza della sua potenza verso di noi credenti, secondo l'efficacia della sua forza che Egli manifestò in Cristo, quando Lo risuscitò dai morti e Lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare, non solo nel secolo presente, ma anche in quello futuro. Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e Lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, la quale è il suo Corpo, la pienezza di Colui che si realizza interamente in tutte le cose" (Ef 1, 17-23).

Ero a Lourdes lo scorso anno, con 15mila pellegrini dell'UNITALSI e, la sera della stupenda processione al lume di candele, detta dei flambeaux, quanta voglia veniva di cantare: "Andrò a vederla un dì!".

È la voglia di Paradiso che prende tutti, non solo lì, ma in tanti momenti della vita, quando sentiamo che ci soffoca la stoltezza del mondo in cui viviamo, che non conosce la gioia della speranza.

È l'ora di alzare, come gli apostoli, gli occhi al cielo e fissare Gesù che va a prepararci un posto accanto al Padre.

Ma non possiamo fermarci a questa malinconia e nostalgia, noi che abbiamo, come gli apostoli, la missione di testimoniare la speranza del Cielo. Facciamo nostri i sentimenti espressi dalle parole di Madre Teresa di Calcutta: "Gesù mio, aiutami a diffondere la tua fragranza ovunque io vada. Infondi il tuo Spirito nella mia anima e riempila del tuo amore, affinché penetri nel mio cuore in modo così completo, che tutta la mia vita possa essere fragranza e amore, trasmesso tramite me e visto in me, e ogni anima con cui vengo in contatto possa sentire la Tua Presenza nella mia anima e poi GUARDARE IN SU' e non vedere più me, ma Te. Resta con me e io comincerò a brillare della Tua Luce. La Luce, Signore, sarà la Tua, non verrà da me. Sarà la Tua Luce che brilla attraverso me. Lasciami predicare senza predicare, non con le parole ma con l'esempio". Ed era così, incontrandola. Così l'ho vista, stando con lei: illuminata!